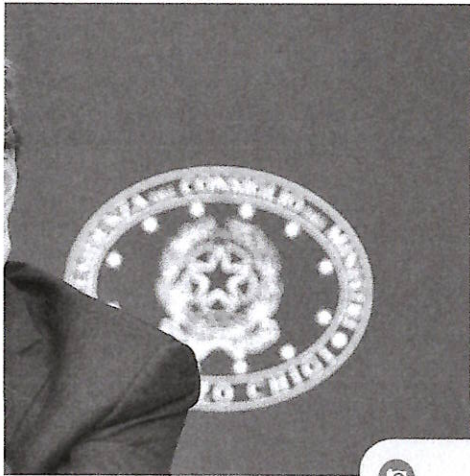




IL DOSSIER

di ROSARIA AMATO ROMA

Ecco i ministeri lumaca sui fondi di coesione in coda Lavoro e Salute

I numeri della Ragioneria svelano i dicasteri nel mirino della premier Bianchi (Svimez): «Non sono soldi utilizzabili per la Finanziaria»

degli interessi, dal 4% a circa il 3%. Un'altra istanza riguarda gli affitti brevi: via l'aumento della cedolare secca sul primo immobile.

Giorgetti ascolta in silenzio tutti gli interventi. Poi chiarisce che il Parlamento è «sovrano» e «può cambiare qualsiasi cosa», ma «è la condizione inderogabile - se vuole farlo deve trovare coperture adeguate e coerenti con le regole del nuovo Patto di stabilità». A chi gli chiede se è d'accordo con Salvini sull'aumento del contributo a carico delle banche, risponde così: «Voi pensate che il ministro dell'Economia decida tutto? Non sono né il Papa né Trump, è il Parlamento che decide queste cose». Lo stesso ragionamento vale per le locazioni brevi.

Il messaggio viene recepito dai richiedenti con un cauto ottimismo. Ma la strada delle correzioni è in salita. La «pace fiscale» ha una dote di 1,5 miliardi: servono risorse aggiuntive per coprire i costi dell'estensione. A meno di ridurre il numero dei pagamenti o il periodo di riferimento.

Il titolare del Mef, Giancarlo Giorgetti. Cinquantotto anni, è ministro dal 2022

Ma palazzo Chigi non intende riaprire l'accordo trovato con gli istituti di credito

to dei debiti che potranno essere «rottamati». I «falchi» tengono il punto. Nessuna rinuncia, ma tocca a loro indicare le coperture alternative. Ecco perché al tavolo si ritorna a parlare di nuovo del contributo extra per gli istituti di credito. L'obiettivo è ottenere un miliardo in più rispetto ai circa quattro concordati con l'Abi per il 2026: una parte delle coperture andrebbe proprio alla misura sulle cartelle, oltre che alle altre modifiche. Piccolo problema: il messaggio che trapela da Palazzo Chigi è ostile all'arrembaggio. Giorgia Meloni - spiegando fonti di governo - non intende riaprire l'intesa con le banche. Il vento contrario arriva dentro il ministero delle Infrastrutture, ma non cambia il clima della riunione. Al punto che quando la discussione si avvia alla conclusione, le richieste vengono ribadite. Si aggiunge anche l'estensione della flat tax da 85mila a 100 mila euro: un allargamento «a tendere», non nella manovra, ma comunque la prima possibile. Il pressing non si ferma. Lo sguardo è sempre rivolto agli istituti. «Siamo fiduciosi che potremo migliorare la manovra in Parlamento, magari anche con un ulteriore sostegno delle banche, che - dice Siri - anche oggi grazie alla discesa dello spread hanno di che essere contente». La manovra parte oggi al Senato già carica di incognite. LA RIPRODUZIONE È RISERVATA

I FONDI DI COESIONE 2021-2027

Programmi nazionali	Valore*	Avanzamento % dei pagamenti
Capacità per la Coesione Presidenza del Consiglio dei Ministri	1.267,43	13,45%
Ricerca, innov. e compet. per la transizione verde e digitale Ministero delle Imprese e Made in Italy, dell'Università, dell'Ambiente	5.561,58	11,81%
Programma per gli Affari Marittimi, la Pesca e l'Acquacoltura Ministero delle Politiche Agricole	987,29	9,53%
Sicurezza e legalità Ministero dell'Interno	235,29	7,39%
METRO plus e città medie sud Presidenza del Consiglio dei Ministri	3.002,50	5,96%
Scuola e competenze Ministero dell'Istruzione	3.780,99	3,34%
Salute Ministero della Salute	625	1,70%
Cultura Ministero della Cultura	648,33	0,73%
Giovani, donne e lavoro Ministero del Lavoro	5.088,67	0,30%
JTF Presidenza del Consiglio dei Ministri	1.211,28	0,29%
Inclusione e lotta alla povertà Ministero del Lavoro	4.079,87	0%
Totale	26.488,24	4,83%

* in milioni di euro

Un avanzamento del 31,78% in termini di impegni e del 4,83% in termini di pagamenti. Sono i numeri che martedì hanno fatto sbottare la premier Giorgia Meloni, che, rivolgendosi ai ministri, li ha invitati a spendere i fondi di coesione «prima di battere cassa a Giorgetti, visto che su tanti progetti rischiamo di essere in ritardo...». Un ritardo che supera quello delle risorse destinate esclusivamente alle Regioni: lì il tasso di spesa raggiunge l'8%, sempre poco, ma quasi il doppio rispetto a quello degli undici programmi nazionali, che gestiscono circa un terzo del totale dei fondi di coesione, quasi 26 miliardi e mezzo a fronte dei 74,8 destinati all'Italia per il periodo 2021-2027.

I «peggiori»

I numeri del monitoraggio della Ragioneria generale dello Stato sono stati pubblicati in uno dei bollettini statistici del ministero dell'Economia, e sono aggiornati al 31 agosto di quest'anno. Se si vuole, permettono di stilare una «top ten» del ritardo: a perdere sarebbero indubbiamente i ministeri della Salute e poi del Lavoro e delle Politiche Sociali, che per i progetti (il primo sull'inclusione e la lotta alla povertà, il secondo su giovani, donne e lavoro) ha erogato rispettivamente lo 0 e lo 0,30% delle risorse. Se si guarda alla colonna accanto, però, si nota che l'impiego delle risorse per i progetti per l'inserimento lavorativo di donne e giovani è al 62,84%, la percentuale migliore della tabella. La spiegazione, argomentano esperti vicini al dossier, è che nei programmi che riguardano le persone l'erogazione dei fondi avviene solo alla fine, a missione compiuta.

I «migliori»

In testa con una quota di spesa del 13,45% il piano nazionale Capacità per la Coesione, che fa capo al ministero per gli Affari europei, il Pnr e le Politiche di coesione Tommaso Foti. La presidenza del Consiglio gestisce in effetti anche altri progetti nazionali, anche attraverso il dipartimento per il Sud: verrebbe da dire che la premier dovrebbe rivolgere anche a se stessa l'invito ad accelerare l'attuazione dei progetti finanziati con i fondi di coesione. Dal ministero presieduto da Foti tuttavia spiegano che in realtà il costo delle procedure di spesa avviate è pari a circa l'80%. Tra le operazioni più qualificanti figura il concorso per l'assunzione di 2.200 funzionari: le assunzioni da parte degli Enti locali beneficiari sono in corso.

Va meglio di quel che sembra

A rivendicare risultati migliori da quelli che emergono dalle tabelle della Ragioneria sono anche altri ministeri. Da quello dell'Agricoltura, per esempio, che gestisce il programma finanziato dal Fondo Europeo per gli Affari Marittimi, la Pesca e l'Acquacoltura, si apprende che ad oggi sono stati certificati 56 milioni di pagamenti in quota Ue di cui 50 milioni del ministero (che quindi ha già superato l'obiettivo) e 6 delle Regioni, e che l'obiettivo di spesa complessiva di 87,6 milioni verrà raggiunto entro dicembre. Altro dato su cui ragionare è che i progetti «nazionali» in realtà lo sono solo in parte, molti fanno capo anche a diversi enti locali, dalle Regioni alle città metropolitane.

Nei tempi anche il piano nazionale su ricerca, innovazione e competitività per la transizione verde e digi-

tale, che coinvolge tre ministeri, Mimit, Mase e Mur. Gli obiettivi di quest'anno sono stati raggiunti già a luglio. I dati quindi non terrebbero conto degli avanzamenti effettivi.

A che serve la coesione

Classifica a parte, viene da chiedersi che legame c'è tra i fondi di coesione e le richieste dei ministeri rispetto alla manovra. «È indubbia l'esigenza di accelerare - rileva Luca Bianchi, direttore della Svimez, l'associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno - ma non è chiaro il collegamento tra i fondi di coesione, che sono risorse strutturali che servono a finanziare interventi che riducono i divari, e la legge di Bilancio. Non possono essere i fondi strutturali a salvare la manovra, facendo fronte a esigenze congiunturali». Anche se un'operazione di questo tipo si è già fatta, anche in passato, ricorda Bianchi: «Si utilizza per altre finalità la parte nazionale dei fondi di coesione. La manovra 2026 sottrae 2,4 miliardi. In questo modo però s'indeboliscono le politiche di coesione». Le difficoltà legate all'utilizzo dei fondi strutturali non sono una novità ma nel ciclo 2021-2027, ricorda Bianchi, si è aggiunta una variabile in più: il Pnr. Gli enti hanno dovuto gestire una quantità di risorse enormi, e arrancano. Un errore? Tutt'altro: «Il metodo del Pnr ha favorito lo sviluppo del Sud negli ultimi tre anni, e andrebbe applicato anche ai fondi di coesione». Per le risorse che si fatica a spendere, «le Regioni hanno già avviato la riprogrammazione, seguendo le indicazioni Ue. Per la parte nazionale è più difficile, perché si tratta di progetti ben delineati, c'è poca flessibilità».

LA RIPRODUZIONE È RISERVATA

Il metodo del Pnr, che ha favorito lo sviluppo del Sud negli ultimi tre anni, andrebbe allargato